

Gian Paolo CAPRETTINI, Maurice de GANDILLAC,  
Jean-Louis GAZZANIGA, Henri GUITER, John HARVEY,  
Miguel MARTINEZ, Vincenzo MINERVINI,  
Illuminato PERI, Nelly R. PORRO

LITERATURE, CULTURE AND SOCIETY  
OF THE MIDDLE AGES  
STUDIES IN HONOUR OF FERRAN  
VALLS I TABERNER

Vol. IX

Interdisciplinary Studies in Honour of Ferran Valls i  
Taberner on the Occasion of the First Centenary of his Birth

*Edited with an Introduction and Notes by*

Miguel Martínez López

Cátedra de Historia del Derecho y de las Instituciones. Facultad de Derecho.  
Universidad de Málaga.

Asociación Meridional para el Fomento Interuniversitario de los Bienes  
Demoantropológicos. Marbella.

Círculo Cultural Catalanista de la Costa del Sol. Benalmádena Costa.  
Institut pour la Culture et la Coopération. Montréal. Québec.

PROMOCIONES PUBLICACIONES  
UNIVERSITARIAS

[BARCELONA 1989]

LAS VIRTUTS DE L'AYGUA ARDENT

Vincenzo MINERVINI

(Professore Ordinario. Istituto di Filologia e Lingue Romanze.  
Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari)

Uno dei fenomeni piú significativi dell'universalismo medievale fu rappresentato dall'interscambio di nozioni ed esperienze medico-farmaceutiche, a scopo terapeutico o didattico, i cui principali vettori furono gli stessi medici-scienziati. Richiesti e contesi dalle piú splendide corti<sup>1</sup> per la loro quasi leggendaria abilità, essi, proprio per il magico alone di mistero che ne circondava l'attività pratica, furono anche, di sovente, perseguitati con "l'accusa di far lega con Belzebú, anche a motivo delle guarigioni scambiate per miracoli, donde l'ammonimento contenuto nella legge canonica (cap. XXI, dist. V) secondo cui *contraria sunt divinae cogitationi praecepta medicinae*"<sup>2</sup>, che

1. Forse il piú famoso dei medici fra XIII e XIV secolo fu Arnaldo da Villanova che, conseguito il titolo di *magister medicinae*, esercitò la professione e insegnò a Montpellier, conquistando una celebrità tale che "papes i reis començaven a oferir-li llur mecenatge i a disputar-se'l com a metge de cambra" (cfr. CARRERAS I ARTAU, J., *Pròleg ad ARNAU DE VILANOVA, Obres catalanes*, Barcelona, 1947, vol. I, p. 21, e, per i servizi prestati ai re d'Aragona Pietro III, Alfonso III e Giacomo II, a Roberto re di Napoli, ai papi Bonifacio VIII, Benedetto XI e Clemente V, pp. 16-27; cfr. anche DE RIQUER, M., *Història de la literatura catalana*, vol. I, Barcelona, 1964, pp. 353-60). Contemporaneo di Arnaldo e, come lui, docente (dal 1304) a Montpellier fu l'altrettanto famoso Henri de Mondeville, chirurgo dei re di Francia Filippo il Bello e Luigi X (cfr. *La Chirurgie d'Aibucasis*, a cura di GRIMAUD, J. e LAFONT, R., Montpellier, 1985, p. VI).

2. Cfr. ALLEVI, F., *Cecco d'Ascoli e la magia*, negli *Atti del I Convegno di studi su Cecco d'Ascoli (23-24 novembre 1969)*, Firenze, 1976, pp. 160-99, in particolare

forniva la base ai processi per eresia e alle conseguenti condanne capitali<sup>3</sup>, tanto più frequenti quanto maggiore era il sospetto che l'attività medica non fosse disgiunta dalla pratica alchemica<sup>4</sup>.

Strumento naturale di diffusione della scienza medica fu il latino delle traduzioni<sup>5</sup>, dei *Compendia*, dei *Regimina*, accompagnato, a rispettosa distanza, da una produzione in volgare che, nelle sue prime manifestazioni, si segnala per mancanza di organicità (non solo di originalità), contenuta com'è in poveri brandelli<sup>6</sup> di un sapere che si va faticosamente ricostituendo a partire dall'esperienza minuta e quotidiana dei cerusici, dei barbieri, delle donne<sup>7</sup>, per giungere lentamente al primo approdo di un'informazione veloce se non superficiale, al pro-memoria<sup>8</sup>, all'appunto per uso personale dello studente o del medico<sup>9</sup>.

pp. 165-66.

3. Medico, infatti —oltre che letterato, scienziato, astrologo—, fu Cecco d'Ascoli, la cui vita si spense sul rogo del 16 settembre 1327. Secondo la tradizione, finì sul rogo un altro illustre personaggio, quel Pietro d'Abano (1250-1316) cui la stessa morte, intervenuta prima della condanna, non valse a preservare il cadavere dalle fiamme.

4. Scienza e magia diventano sinonimi che si prestano facilmente alle più ardite interpretazioni; ne è testimonianza, fortunatamente incoerente, la considerazione in cui fu tenuto lo stesso Ramon Llull. I cenni contenuti in alcune sue opere (con i quali, in verità, mirava a confutare le teorie alchimistiche) e il mito di un'influenza esercitata su di lui da Arnaldo da Vilanova furono sufficienti per produrre e diffondere, nel XIV secolo, una serie di apocrifi che travestirono da alchimista —il che equivale a dire 'mago', nell'accezione negativa del termine— il "Doctor Illuminatus", creando una leggenda che, a dispetto di sforzi bisecolari, è stata ben dura a morire (cfr. CARRERAS I ARTAU, T., *L'obra i el pensament de R. Llull*, in LLULL, R., *Obras essencials*, Barcelona, 1957, pp. 55-68, in particolare pp. 58-59; CARRERAS I ARTAU, J., *Pròleg ad ARNAU DE VILANOVA*, op. cit., vol. II, p. 47, e *El lullisme*, in LLULL, R., op. cit., pp. 69-84, in particolare pp. 72-73; DE RIQUER, M., op. cit., pp. 360-61; e, per la definitiva chiusura della questione, LLINARES, A., *Propos de Lulle sur l'alchimie*, in "Bulletin Hispanique", LXVIII (1966), pp. 86-94).

5. Esempio, per le traduzioni dai testi arabi, l'attività di Costantino l'Africano (cfr. RENUCCI, P., *L'aventure de l'humanisme européen au Moyen-Age (IV<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, 1953, p. 55, e FIRPO, L., *Medicina medievale*, Torino, 1971, p. 16), prima che la crescente conoscenza della lingua consentisse un approccio diretto ai testi greci (cfr. LANDUCCI RUFFO, P., *Le fonti della "Medicina" nell'Enciclopedia di Giorgio Valla*, in *Giorgio Valla fra scienza e sapienza*, Studi... raccolti e presentati da Vitore Branca, Firenze, 1981, pp. 55-68, in particolare pp. 56-58). Si veda anche BRUNET, P., *Le scienze nell'antichità e nel medioevo*, vol. I della *Storia della scienza* a cura di M. Daumas, Roma-Bari, 1976, pp. 122-27.

6. Rispecchiando, cioè, lo stesso stato di misera frammentarietà segnalato per i testi latini dal IX all'XI secolo (cfr. FIRPO, L., op. cit., p. 9).

7. Arnaldo, per esempio, "reconeix a les dones i als incults la mateixa apitud que als savis" per la documentazione dei dati tratti dall'esperienza (cfr. CARRERAS I ARTAU, J., *Pròleg ad ARNAU DE VILANOVA*, op. cit., vol. II, pp. 12-13).

8. Cfr. *Secreti medicinali di Magistro Guasparino da Vienexia*, a cura di C. Castellani, Cologno Monzese (Milano), 1959, p. XXXIV.

9. Cfr. CARBONELLI, G., *Il "De sanitatis custodia" di Maestro Giacomo Albini*,

Su di un gradino appena un po' più elevato di questo aspetto minore della letteratura medica si colloca il breve trattato catalano sulle *Virtus de l'aygua ardent*<sup>10</sup>, conservato nel Ms. 105 della Biblioteca Nacional di Madrid. Nel codice, miscelaneo del XIV secolo<sup>11</sup>, occupa i fogli finali (122-124v), tranne la carta 123v e i primi tre rigli della carta seguente che ospitano, vergata da una mano diversa, una canzone religiosa fornita di notazione musicale<sup>12</sup>; dopo l'interruzione, il testo riprende, senza cambiamento di mano e senza soluzione di continuità, al quarto rigo della carta 124: con un segno circolare di richiamo il copista<sup>13</sup> ricollega questa sezione alla precedente.

Da qualche chiaro indizio si deduce che il Ms. 105 non conserva la redazione primitiva ma piuttosto la copia di un testo precedente, opera di un compilatore che si iscrive nel novero degli ammiratori della terapeutica a base di acquavite<sup>14</sup>, della quale annota alcuni benefici effetti curativi insieme a una sintetica descrizione degli strumenti e del metodo di distillazione. L'anonimo autore non ha certamente composto un'opera originale, autonomamente concepita, quanto —si direbbe— la trascrizione di una serie di lezioni accademiche o, più probabilmente, di quei casi che maggiormente sollecitarono il suo interesse di lettore di un

Pinerolo (Torino), 1906, p. 46; *Secreti...* cit., p. XXXVIII.

10. Un'edizione semidiplomatica, non esente da letture imprecise, ne diede BURNAM, J.M., *A Brief Catalan Medical Text*, in "The Romanic Review", IV (1913), pp. 306-10; ancor meno affidabile era stata la precedente trascrizione parziale di MASSÓ TORRENTS, J., *Manuscripts catalans de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Barcelona, 1896, pp. 54-56.

11. Cfr. *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional*, vol. I, Madrid, 1953, n. 105, p. 97; DOMINGUEZ BORDONA, J., *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1931, pp. 12-13; METTMANN, W., *La Littérature dans la Péninsule Ibérique aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles: La Littérature didactique en prose*, nel *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. IX, t. 2/1, Heidelberg, 1983, n. 7291, p. 98.

12. Cfr. MASSÓ TORRENTS, J., op. cit., pp. 56-58, e *Repertori de l'antiga literatura catalana*, vol. I (*La Poesia*), Barcelona, 1932, p. 258; ANGLES, H.-SUBIRA, J., *Catálogo Musical de la Biblioteca Nacional de Madrid*, vol. I (*Manuscritos*), Barcelona, 1946, p. 165.

13. Cfr. BURNAM, J.M., op. cit., p. 307.

14. Relativamente nuovo, perché non conosciuto o almeno non sfruttato adeguatamente nel mondo greco-romano e introdotto in Europa occidentale, con perfezionamenti, dagli arabi (cfr. *Secreti...* cit., p. XXVII), il metodo della distillazione del vino fu adottato dalla Scuola Salernitana (cfr. DE RENZI, S., *Collectio salernitana*, vol. III, Napoli, 1854, pp. 52-65, e vol. V, Napoli, 1859, pp. 199-232; si cita dalla ristampa di Bologna, 1967) e si diffuse ampiamente nei secoli XIII (cfr. BRUNET, P., op. cit., p. 137) e XIV (cfr. BOAS, M., *Il Rinascimento scientifico. 1450-1630*, Milano, 1973, pp. 134-35). Per una più approfondita informazione cfr. BELLONI, L., *I trattati in volgare della peste e dell'acqua ardente di Michele Savonarola*, Milano, 1953, pp. XXVII-XXX.

testo medico-farmaceutico. Nulla di paragonabile, per citare solo qualche esempio, al *De aqua vitae simplici et composita tractatus*, attribuito ad Arnaldo da Villanova<sup>15</sup>, né — e non solo per motivi cronologici — a un classico quale il *Libellus de aqua ardenti* che un medico dotto e illustre come Michele Savonarola avrebbe composto intorno alla metà del XV secolo<sup>16</sup>.

Il più immediato riscontro è fornito, invece, dall'omonimo e contemporaneo trattato provenzale, *Las vertutz de l'aiga ardent*<sup>17</sup>, conservato nel Ms. 8315 della Biblioteca dell'Arsenal di Parigi (fogli 26-28v)<sup>18</sup> in una redazione incompleta a causa della caduta di un imprecisabile numero di carte finali.

I due trattati (per brevità indicheremo, d'ora in poi, con C il testo catalano e con P quello provenzale) sono strettamente affini non solo per il tema affrontato ma soprattutto perché adottano formule espressive sostanzialmente simili. Basti, come prova, il confronto della prima prescrizione di C, contro la canizie, con quella corrispondente in P (che citiamo dall'edizione Bartsch, p. 314, righi 13-16):

C

Si ls cabeyls muylaràs sovén ab  
l'aygua ardent en la rayl, conserva'ls  
de canes e multiplica'ls; e les canes  
fan-s'i trines, ço és rossos.

P

Si el pel del cap e de la barba son  
sovén muillas ab l'ayga ardent, non  
podon puiss caser ni encanesir, an  
los conserva e les multiplica els  
garda d'encanesir, e cura lo cap.

Da questo stesso caso si può dedurre anche la reciproca autonomia di C e P, della quale si ha un'ulteriore conferma osservando che, nelle sezioni comuni (e non considerando, naturalmente, le possibili divergenze dovute al diverso stato di integrità in cui i testi ci sono pervenuti), si registra a volta a volta

15. Nel Ms. I-1-10 della Biblioteca dell'Escorial (codice miscellaneo del XVI secolo) si legge questo incipit (f. 29): *Clarissimi et excellentissimi philosophi medicique magistri Arnaldi de Villanova de aqua vitae simplici et composita tractatus pulcherrimus*, e, alla fine (f. 47v): *Explicit liber de aquis, auctore sapientis et perito magistro Arnaldo de Villanova, secundum duodecim signa et secundum duodecim partes corporis humani principales, ma la paternità arnaldiana del trattato "manca de garantías" (cfr. CARRERAS I ARTAU, J., Pròleg ad ARNAU DE VILANOVA, op. cit., vol. II, pp. 44-45).*

16. Tra il 1444 e il 1450 (cfr. BELLONI, L., op. cit., p. XXVII).

17. Parzialmente pubblicato da BARTSCH, K., *Denkmäler der provenzalischen Litteratur*, Stuttgart, 1856 (ristampa di Amsterdam, 1966), pp. 314-15, che ne segnalava anche (p. XXV) l'affinità con il testo catalano.

18. Cfr. BRUNEL, C., *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris, 1935, n. 137, p. 42.

la presenza/assenza di qualche 'ricetta'; così in C mancano le prescrizioni relative, per esempio, "A rugas de cara" o "Contra verms d'aurelas", mentre P non ha indicazioni se si manifestano febbri "quartanes" o contro "humors sobrèflues".

L'elemento che collega C a P, quindi, va ricercato in un modello preesistente, in una comune fonte (una dispensa scolastica o un trattato scientifico, come si è accennato) alla quale entrambi dovettero attingere in una coincidenza di intenti tanto significativa quanto, crediamo, occasionale e con realizzazioni (sotto forma di 'volgarizzamento' o di 'traduzione') del tutto autonome. La provenienza da un modello anteriore è confermata, per quanto riguarda C, dalla presenza di espressioni del tipo *Diu que...*, *Dien alcuns que...*, che si devono intendere come riferimenti all'opera di uno o di più di un autore la cui anonima *auctoritas*<sup>19</sup>, appunto, è invocata per garantire l'efficacia delle prescrizioni. Lo stesso unico caso in cui C presenta un'affermazione in prima persona, là dove dice *Do per conseyl que...*, non è in irresolubile contrasto con questa ipotesi, anzi lo si deve interpretare come una nuova dimostrazione di piena fedeltà al modello da parte dell'anonimo compilatore che, in quell'unico luogo, è incorso nel *lapsus* di un mancato adeguamento del testo di partenza a quello di arrivo.

Alla disattenzione dell'autore si accompagnano le pressoché ineliminabili sviste dell'amanuense. Abbiamo accennato prima alla possibilità che C costituisca una copia<sup>20</sup> e non l'originale autografo; tale possibilità diventa certezza quando si rilevano (I) errori di omissione e (II) equivoci di lettura di questo tenore:

I — la cura contro i pidocchi (seconda ricetta di C) è compendiata in una sbrigativa sentenza: "Auçieu poyls e tot

19. In genere i trattati abbondano di espliciti rinvii agli *auctores*; da un rapido spoglio risultano citati, per esempio, *Galenus*, il *Philosophus* (Aristotele) e Avicenna nel trattato dell'Albini; *Plato*, *Constantinus*, *Ypocras* e *Petrus Hispanus* nell'apocrifo arnaldiano; *Avicena*, *Aristotille*, *Averoy*, *Ypocras*, *Galienu*, *Almansor* e *Hermete con Raymundo* (Llull), *Jacomo da Parma*, *Pietro Hispano*, *Raynaldo da Villanova* e *Taddio* (Alderotti) accanto a medici moderni e contemporanei come Antonio de la Scarparia, Zohanne da Tolentino, Zamegnano da le Guaine nel *Libellus* del Savonarola; Avicenna e, in ordine decrescente, Galeno, Aristotele, Ippocrate, Rasis, Isaac, Dioscoride, Averroè, Costantino l'Africano e una folla d'altri in un testo di area salentina del primo Cinquecento (cfr. GENTILE, S., *Uno sconosciuto "Trattato di igiene e dietetica" di Anonimo tarantino all'alba del '500*, in *Lingua e Storia in Puglia*, Siponto (Foggia), VI (1979), pp. 35-72, in particolare pp. 45-47).

20. La stessa mano ha trascritto le *Virtutes* e il testo latino che le precede immediatamente nel manoscritto "madrifeño" (cfr. BURNAM, J.M., *art. cit.*, p. 306).

liyatge de vermes", che è consiglio di immediata evidenza ma certo non in linea con la casistica generalmente minuziosa del trattato. In realtà abbiamo qui un caso di omissione, da parte dell'amanuense, di tutto il corpo centrale della prescrizione, come si ricava dal confronto con l'analogo passo provenzale (citato dall'edizione Bartsch, p. 314, righe 16-20):

C  
De poyls qui.s façen e.l cap, o altres  
vermes. Auçieu poyls e tot liyatge de  
vermes.

P  
Contra pesoils. Si es faig lissius  
de cendres de edra e d'ayga ardent  
et omne lavava una vez son cap, e  
aqueu lissius es faiz ab la segonda  
aiga, fa maravillosament los pels  
flaus revels e saurs per l'espasi de  
dos meses, e ausis pesoills e totas  
lendes.

II - lettura impropria del modello, per apparente omografia o per banale distrazione, si deve ritenere il "blasmat" riferito al cadavere immerso nell'acqua ardente, alla quale si deve attribuire, nel caso specifico, piuttosto virtù di "balsam" che funzione di "blasme". In P non si è conservato questo passo, ma l'errore del copista di C risulta comunque, per via indiretta, dal confronto con la versione italiana del *Libellus* di Michele Savonarola (cap. VIII: "De le proprietade de la sinplice aqua ardente"; si cita dall'edizione Belloni, p. 65):

C  
D'om qui fos untat de l'aygua ardenL  
Si nuyla persona morta ere posada en la  
dita aygua per un dia natural, qui són  
xxxiiii ores, ço és per un dia e per una  
nuyt, estaria tots temps que no.s corrup-  
pria ad com si era blasmat [=balsamat].

Savonarola  
E el corpo morto, de questa  
uncto, preserva da la putrefazione.  
La qualle aqua, secondo alcuni,  
secondo balsamo è nominata.

Resta tuttavia molto aleatoria, in un settore relativamente poco esplorato qual è quello della trattatistica medico-farmacutica in catalano<sup>21</sup>, la possibilità di distinguere con assoluta

21. Nessuna forza trainante ebbero i lavori di KARL, L., (*Beiträge zur Gedichte der Chirurgie im Mittelalter*, in "Archivum Romanicum", XII (1928), pp. 482-500, e *Theodoric der Catalane und seine Chirurgie*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", XLIX (1929), pp. 236-72; ma su quest'ultimo scritto cfr. la severa critica di BOHIGAS, P., *El repertori de manuscrits catalans de la Institució Paixot. Missió de París: Biblioteca*

certezza un intervento peggiorativo del copista dalla lezione, originale ma imprecisa già in partenza, di un autore al quale si può riconoscere, nella migliore delle ipotesi, il merito della divulgazione, in uno sforzo lodevole ma non esente da esitazioni e incertezze nella trasposizione da una lingua conosciuta per lo più in maniera imperfetta o anche, come pure è possibile in linea generale, nell'esposizione di concetti estranei alla propria formazione culturale e/o professionale<sup>22</sup>.

Incertezze compaiono, infatti, soprattutto nel settore della terminologia tecnica (medica, farmaceutica, botanica, ecc.) che, invece della desiderabile precisione, mostra una realizzazione vacillante al punto che l'ipotesi di fraintendimento da parte dell'amanuense non riesce a prevalere sul sospetto che il testo fosse guasto già nella mente dell'autore. Non è inutile soffermarsi su questo aspetto perché, se è vero che "Els textos medievals de medicina són, en general, models de riquesa lèxica, on es troben documentats molts de vocables que avui han cedit el lloc a castellanismes o cultismes cosmopolites"<sup>23</sup>, possiamo renderci conto "de la importància que para la historia de la lengua reviste este tratado"<sup>24</sup> delle *Virtuts de l'aygua ardent*, che non rimane

*Nacional* (1926-1927), già in "Estudis Universitaris Catalans" e ora nel volume *Sobre manuscrits i biblioteques*, Barcelona-Montserrat, 1985, pp. 71-261, in particolare p. 101). Ancora nel 1947, infatti, M. Baillon poteva registrare un folto gruppo di inediti (cfr. *Noticia preliminar*, in ARNAU DE VILANOVA, *op. cit.*, vol. II, pp. 59-61) e, dopo più di altri trent'anni, F. de B. Moll segnalava l'opportunità di pubblicare, in un auspicio "Corpus de Medicina Catalana Medieval", "tots aquests textos que ara són o inèdits o dispersos en edicions parcials" (cfr. *Sorpreses i problemes d'un filòleg davant la medicina medieval*, testo di una conferenza del 1979 pubblicato in *Textos i estudis medievals*, Montserrat, 1982, pp. 319-34).

22. Con riferimento alle traduzioni provenzali (del XIII secolo) della *Chirurgia* di Ruggero da Salerno, ROTHWALL, W., *Medical and botanical vocabulary in Old Provençal: some considerations*, in *Miscel·lània Aramon i Serra*, vol. III [= "Estudis Universitaris Catalans", vol. XXV], Barcelona, 1983, pp. 489-502, osserva che "an increasing number of doctors who learned their art not from university lectures and books in Latin, after perhaps years of preparatory study in the liberal arts -also in Latin- but rather from vernacular texts... This would appear to suggest a class of medical practitioners outside the university world, not mere barbers or illiterate peddlers of wives' concoctions, but perhaps men of the rising middle class, able to read and possibly write their own vernacular, intelligent enough to be able to follow the indications of treatment laid down and on occasion capable of adding their own cures to the general corpus of knowledge" (pp. 492-93).

23. Cfr. MOLL, F. de B., *loc. cit.*, p. 329.

24. Facciamo nostre, qui, esattamente le parole adoperate per un'occasione analoga da VENEY, J., *Interés lingüístico del "Regiment de preservació de pestilència"*, de Jacme d'Agramont (s. XIV), in *Actas del XIº Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas*, vol. II, Madrid, 1968, pp. 1017-28, in particolare p. 1019 (l'edizione fu pubblicata successivamente: Tarragona, 1971).

estraneo al processo di arricchimento del lessico catalano, cui fornisce quella documentazione di ascendenza anche 'scientifica' che solo in casi sporadici è riuscita a penetrare nelle opere lessicografiche e sempre con una specie di subordinazione all'attestazione 'letteraria'.

Sotto questo profilo, cioè come serbatoio di voci del lessico scientifico<sup>25</sup>, il trattato svolge un ruolo estremamente significativo per la presenza di una serie di prime attestazioni, nuove accezioni e retradattazioni che vi si rinvengono<sup>26</sup> con una frequenza piuttosto elevata se rapportate alla modesta ampiezza del testo. Pur limitando al massimo il numero degli esempi, non possiamo tralasciare i seguenti apporti:

-prime attestazioni:

*Dianison*. Lat. (*dia*)*anisum*. *Alphita*: "Anisum, cimum dulcem" (in DE RENZI, S., *op. cit.*, vol. III, p. 276); cfr. *anisum* in *Secreti* cit., p. 85.

*Diantos*. Lat. *adiantum*. *Alphita*: "Adiantos, politricus, capillus veneris" (*loc. cit.*, p. 273). Cfr. *Dell'Adianto ne I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli... Nelli sei Libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo...*, Venezia 1581, libro IV, cap. 138, p. 758; LEVY, E., *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, vol. II, Leipzig, 1898, p. 233: *Diantos* "Frauenhaar".

*Germandira*. Lat. *chamaedrys* (lat. mediev. *calamendria*). *Alphita*: "Germandrea, camedreos" (*loc. cit.*, p. 293). Cfr.

25. Si è posto a base dello spoglio il DCVB che, nonostante la recente proposta di aggiornamento avanzata dallo stesso F. de B. Moll (*Un possible supplement lexical*, in *Estudis en memòria del professor Manuel Sanchis Guarnier*, vol. I, València, 1984, pp. 233-34), resta il più completo strumento di lavoro attualmente utilizzabile. La possibilità di ampliarne i dati si spiega e si giustifica con la penuria di edizioni di testi scientifici disponibili nel corso dell'allestimento del *Diccionari* (cfr. MOLL, F. de B., *Sorpreses...* cit., p. 321).

26. Il fenomeno è largamente rilevabile anche in altre aree linguistiche: per esempio, LALANDE, D., *Quelques premières attestations dans le vocabulaire du "Livre des faits de Jehan le Maingre, dit Bouciquaut"*, in "Romania", CIII (1982), pp. 332-36, può ricavare "plusieurs premières attestations dont n'ont pas toujours tenu compte les auteurs des dictionnaires étymologiques" (p. 332); MARTINEZ RUIZ, J., *Adiciones al DCELC de J. Corominas*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, vol. II, Pisa, 1983, pp. 769-809, limitatamente alle voci di ascendenza araba documentate in testi d'archivio, ha rinvenuto "111 palabras que han oficio de documentación anterior a la fecha de 1ª doc. señalada por Corominas en su DCELC" (p. 801); per il settore italiano, infine, cfr. ALTIERI BIAGI, M.L., *Guglielmo Volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*, Bologna, 1970, pp. 28-32.

*germandrea* in *Secreti* cit., p. 44; *Della Trissagine, ovvero Chamedrio* in MATTIOLI, P.A., *Discorsi...* cit., libro III, cap. 106, pp. 549-51: "Chiamano... il Chamedrio..., li Spagnoli Chamedreos, i Francesi Germandree"; *De gramandrea* in Floridus Macer (cfr. FARAUDO DE SAINT-GERMAIN, LI., *Una versió catalana del "Llibre de les Herbes de Macer"*, in "Estudis Romànics", V (1955-56), p. 36).

*Periflemonia*. Lat. *peripneumonia*. DU CANGE, *Gloss.*: "Peripleumonius: qui *peripneumonia* laborat". Cfr. "Ancho sovene e soccore a la periplomonia, tremore del cuore, el quale da ventositade procede e da frigida caxone" (M. Savonarola in BELLONI, L., *op. cit.*, p. 70); "infirmità la quale si chiama peripleumonia" (cfr. *Pronostichi d'Ippocrate*, a c. di P. Ferrato, Bologna, 1866, ristampa 1968, pp. 19 e 66).

*Valida*. Prima documentazione. Solo AGUILO, *Dicc.*, reca "Valida (Valls): malaltia, infarto ganglionar".

*Flautiatica* (*postema f.*). Ascesso purulento. Probabilmente composto su *flato* (*flat*).

*Gordiment* (*sost.*). In DCVB: *gord*, agg. (=1."Gras"; 2."Dur, sec"); con documentazione antica da Eiximenis e Turneda. Per la costruzione cfr. MOLL, F. de B., *Sorpreses...*, cit., p. 331, che sottolinea le "formes derivades, sobretot amb el sufix *-ment*, referent a actes i efectes fisiològics: *amortiment*, *enceniment*, *tremolament*...".

*Paraliciós*. In DCVB: *paralitic*, cui si affianca con cambiamento di suffisso. Come *paralitic*, anche *paraliciós* ha i due valori di agg. ("Que pateix de paràlisi") e di sost. ("Paràlisi").

*Diacene*. In DCVB: *Diasén* ("Electuari purgant compost principalment de fulles de senet"), senza esempi; per *senet* la prima documentazione è del XV secolo. Cfr. *diasenes* (G. Albin in CARBONELLI, G., *op. cit.*, p. 176); "*Diasene* o *Diasena*: Elettuario molto purgativo, così chiamato dalla *sen*a che ne è la base" (*Volgarizzamento del Trattato della cura degli occhi di Pietro Spano*, a c. di F. Zambrini, Bologna, 1873, ristampa 1968, p. 87).

*Opilament*. DCVB, s.v., reca soltanto "Opilació (Lacavalleria Gazoph.)". Prima attestazione e retrodatazione rispetto al *Gazophylacium*, affiancando così il coevo *opilació*.

*Barcalet*. Costituisce un recupero di documentazione in quanto, citato come unico caso in AGUILO, ricompare in DCVB

dove si annota: "doc. cit. ap. Aguiló Dicc. sense indicació de procedència, però amb aquesta nota: «debia servir per la curació de postema». Cfr. COROMINES, J., *Diccionari etimològic i complementari de la Llengua catalana*, vol. I, Barcelona, 1980, s.v. *barca*, per la "accepció translàtica" ('recipient') della serie *barca-barcal-barcalet*.

*Corisa*. In DCVB "*Coriza*, neol. patol. Inflamació de la membrana mucosa de les fosses nasals", riprendendo l'esempio di AGUILO, *Dicc.*: "Multitud de flux raumàtic apelat corisa [sic!]; retrodatazione anche rispetto a COROMINES, J., *DECLICat.*, vol. II, Barcelona, 1981, s.v. *coriza*: "1ª doc.: *corissa*, c. 1500? (¿és de Cauliac la cita del DAg.?)"; Lab. 1888".

-nuove accezioni:

*Mancament*. Riferito a menomazioni del fisico è assente in DCVB; costituisce retrodatazione anche rispetto alla documentazione accolta per i significati ivi registrati (1. "Manca, carència"; 2. "Incompliment d'una obligació; greuge, falta moral").

*Mortificament*. Registrato in DCVB solo in senso morale (con esempi da R. Llull); qui ha il valore di "intorpidimento", "indebolimento" in senso fisico.

-delle numerosissime retrodatazioni (tutte, peraltro, facilmente individuabili) basti ricordare, oltre quelle segnalate nei casi precedenti:

*Apoplexia*. In DCVB è considerato "neol." e citato dall'ed. 1491 dei *Quesits e perquens d'Albert Gran*; ne costituisce "var. ant." l'*apoplexia* citato nel *Llibre dels Secrets de Agricultura...* (1617) di M. Agustí. Per la forma *aplopexia* si può far riferimento alla variante *aplepotxia* registrata da AGUILO, *Dicc.*

*Balsamat*. DCVB, s.v. *balsamar*, registra *balçemar* e *balçamar* in P.M. Carbonell (1479); la nostra ricostruzione potrebbe rispondere all'esigenza espressa da COROMINES, J., *DECLICat.*, vol. I, s.v. *bàlsam*, che parla di "una var. *balsamar* (scritta amb ç)" per la forma registrata in DCVB e con riferimento al più comune *Embalsamar*.

*Sarna*. nel senso di "caspa" è documentato da DCVB solo in Nebrija: "furfures capitis"; l'altra citazione del DCVB, "Porrigo"

(in O. POU, *Thesaurus puerilis*, 1576), non si adatta al caso presente anche perché vi è nel testo un'apposita prescrizione, subito dopo, contro la "tiya del cap".

Una sorta di retrodatazione rappresentano anche le forme:

*Alambich*, per la descrizione in DCVB e soprattutto il disegno dello strumento, tratti dai *Secrets* di M. Agustí (1617): si nota una perfetta coincidenza con l'illustrazione della "seconda fornace" quale appare nel breve scritto *Del modo di distillare le acque di tutte le piante* edito in appendice ai *Discorsi...* cit. del Mattioli (1581).

*Esbabrar*, DCVB registra *esbravar* (nel senso 3. "Fer perdre a un vi, essència, etc., la seva fortalesa o virtut, la seva olor, el seu bon gust") con esempi tratti ancora da Agustí e Lacavalleria. L'attestazione delle *Virtuts* fornisce un sostegno all'ipotesi di COROMINES, J., *DECLICat.*, vol. I, s.v. *baf*, secondo cui "es pot donar per bastant segur que a l'Edat Mitjana es deia *esbabrar* en lloc d'*esbravar*, si bé aquell no el tenim documentat més que en els diccionaris de rims, sense definicions, de Jacme March (1371) i L. d'Aversó (c. 1391, §350)".

Una buona dose d'incertezza permane, infine, sull'effettiva consistenza di voci non documentate (*capazion*, *casina* ed *escasina*, *diascinibo*, *ravinasa*) e che sembrano esser nate in un ambiente culturale in cui, come si è accennato, il lavoro dell'amanuense riproduce, spesso con estrema fatica, talvolta con fervida fantasia, una *scripta* poco intelligibile sotto l'aspetto grafico e concettuale<sup>27</sup>.

In complesso, la lingua non eccede la norma del catalano dell'epoca, con una tendenza alla coloritura orientale<sup>28</sup> documentata da:

- finale *-e* nel presente dell'indicativo e congiuntivo, nell'imperfetto indicativo e nel condizionale: *cure*, *entre*, *passe*; *prene*, *sie*, *vuyte*; *ere*; *tornarie*;

- *-u-* per *-o-* atona: *juventut*, *pudriment*;

- finali *-eix*, *-esca* nel presente indicativo e congiuntivo dei verbi incoativi: *parteix*; *jaquesca*, *regesca*.

27. Cfr. FIRPO, L., *op. cit.*, p. 10.

28. Ci riferiamo in particolare agli studi di J. Veny riassunti in *Els parlars. Síntesi de dialectologia catalana*, 2ª ed., Barcelona, 1980.

Altri tratti caratteristici sono le grafie:  
 - *qu-* per *c-* velare: *quàmphora* (e, viceversa, *calitat*);  
 - *l* per *ll*, sistematicamente in posizione iniziale o mediana: *lagaya*, *let*, *li*, *loc*; *aquela*, *galina*;  
 - *yl* per la liquida palatale interna o finale: *fuyla*, *muylarà*, *oreyles*, *vermeylura*; *cabeyls*, *huyl*, *poyls*, *vermeyl*;  
 - *-n-* per *-m-* davanti a labiale: *anpola* (accanto ad *ampola*);  
 - *-y-* per *-ny-*: *estayat*, *lagaya*, *liyatge*, *royós*, *tiya*;  
 - *s-* + consonante in posizione iniziale: *spècia* (accanto a *espècia*) e *speciers*.

Costante, infine, la preferenza per il tipo *-ea* (per *-esa*) in *belea*, *bonea*, *saviea*, *sordea*, *veylea*.

Nella trascrizione del testo abbiamo adottato gli accorgimenti consueti per le edizioni catalane: divisione o unione di parole, regolarizzazione di maiuscole e minuscole, distinzione fra *i* e *je* fra *u* e *v*, uso dell'apostrofo e del trattino secondo i criteri moderni, adozione del *punt volat* per i casi di agglutinazione della particella *y* alla parola precedente e per le elisioni oggi prive di rappresentazione grafica; le integrazioni vanno sempre fra parentesi quadre<sup>29</sup>.

29. Nel licenziare questa nota sentiamo il dovere di rivolgere un cordiale ringraziamento a María del Carmen Francés, Armand Llinarès, Jaume Riera i Sans e Curt Witjin per il contributo in materiali e indicazioni che generosamente hanno voluto fornirci.

## TESTO

### *Aquestes són les virtuts de l'aygua ardent*

Primerament, de conservament de cabeyls que no tornen blancs, ço és canuts. Si ls cabeyls muylaràs sovén ab l'ayga ardent en la rayl, conserva'ls de canes e multiplica'ls, e les canes fan-s'i trines<sup>30</sup>, ço és rossos<sup>31</sup>.

De poyls qui s façen e.l cap o altres vermes. Auçieu poyls e tot liyatge de vermes.

De fleuma grossa e viscosa. Consumex fleuma grossa e viscosa. Fleuma és dita fervor o calor d'estómach.

De casina en lo cap. Si lo cap serà camós<sup>32</sup>, ço és royós o plen de sarna, e la cotna serà sovén untada d'aquela ayga, nedeya'l e destrouex l'escasina, ço és sarna.

De tiya del cap. Si alcú serà tiyós e sovén se muylarà son cap d'aquela ayga, cura'l perfeytament de la tiya.

De reuma, cadarn o fleuma. Si l cap és ravinat<sup>33</sup> o encadarnat e que sia bé untat, e ls locs que dolran a hom, ab aquela ayga, e que n tingue en la boca, molt maraveylosament dissolve e consumex la fleuma.

De gota rosacea. Si la cara serà lavada ab aquela aygua, destrouex gota rosasca, ço és vermeylura qui s fa en la cara o e.l nas guarirà.

De lebroso o mesels. Untament d'aquela ayga pal.lia e cobre mesels o lebroso.

De sordea. Si n met hom en les oreyles, remou sordea.

De lagaya. Si hom se n'unta les palpebres, ço és les pastayes dels huyls, remou lagaya e proïge en làcrimes.

De valida o deffeyta, tacha o carnàç<sup>34</sup> qui sia en huyl. Si valida, ço és deffeyta, o tacha o carnàç, serà ajustada<sup>35</sup> en huyl, ladonchs sia posa[da], una vegada del dia, en lo vespre, una goteta poca d'aquela ayga e.l lagrimar d'aquela pacient. Emperò en aquela ayga sia primerament dessolita, ço és destemprada, quàmphora, qui és spècia. E si l'huyl és fort dolorós o fort rog, adonchs jaquesca hom aquela hobra e pos hom en l'huyl, per assuauyar la

30. *trines* Massó, *crines* Burnam; *los pels flaus revels e saurs* P. Senso, con qualche dubbio: 'i capelli bianchi ruotano fluenti come trecce' o 'rigogliosi come crini'.

31. La prima *-s-* in interlinea.

32. *casinós* Massó; *Si hom à plen lo cap d'escata o d'oressier* P. Né l'aggettivo, né il sostantivo (*casina*, *escasina*) sono registrati in DCVB; pare sicura, comunque, la relazione con *escata*.

33. Così anche Burnam; manca in Massó. Sarà da leggere *rau-*, *reumasat*, *reuma[à]sat*?

34. *macula o tela o ungula* P. In DCVB non è registrato *carnàç*, che sarà da intendere come 'escrescenza carnosa'.

35. Nel margine sinistro (f. 122v): *per deffeyta*.

dolor, zircara<sup>36</sup> rosea, dissoluta primerament en let de fembra e ben colada ab bel drap blanc; e, cant l'uyl o porà soferir, torn-se hom a la obra de l'ayga desús dita.

A dolor [de] dent<sup>37</sup>. Si drap de li o cotó o estopa de li serà muylada e posada sovén sobre la dent en què la dolor li darà, e que tenga de l'ayga en la bocha una gran estona, la dolor se'n partex de tot en tot.

De cranch de giynives. Si hon tendrà de la dita ayga en la boca sovén, cura lo cranch de les giynives e del peladar e tot escalfament de bocha e de lenga.

De paraliçió. La dita aygua cura paraliçió, ço és dessolviment de membres o gordiment d'estómach, si d'aquela ayga serà sovén untat e fregat al foc, de la espina de l'esquena del cap d'entrò a aval en la fin, e ls muscles e ls colçes e totes les juntures de la part del fetge, e dues vegades de la setmana prena pilloles cubertes o paliades ab cera o ab fuyla d'or o d'argent, e que les prene lo malaut segons que la força de la obra puga sostenir e regir en la dieta convenientment e segons ordonament de savi metge.

Item de paraliçió. Cura<sup>38</sup> la dita ayga tots paraliçió si és recebuda per la boca, e que tots los locs qui li dolguen ne sien untats sovén.

De contreyts o débils. La dita aygua cura espasmats, ço són contreyts e débils de nervis. L'ayga recebuda per la boca ab triaga, que triaga remou e destrouex tot verf de serpent e d'altra mala cuca.

Item de muts. Si la dita ayga serà recebuda per la boca, fa parlar los muts, si per dos ans ne reçebrà lo mut e que s regesca en la dieta deguda segons ordonament de savi metge, e que receba cascun vespre diacene, pliris ab musc, dianthos, diascinibo, dianison<sup>39</sup>, aitant de la un com de l'altre, el mut que duga correya de cuir de lop en la carn nua totavia per lo dit temps.

De malaltia qui fa hom caer. Cura en tota edat, ço és en juventut o en veylea, epilència, ço és malaltia que fa hom caer.

De mors de serp. A mors de serp sí prens drap de li o estopa de cotó<sup>40</sup>, açò muylat en la dita ayga, e que sia posat sobre lo mors, cura'l, e tota altra malautia verinosa, e cura la nafra e conserva-la de pudriment.

Per postema qui sia e.l polmon. Qui reçebrà la dita ayga per la boca, solta, destrouex periflemonia qui és postema del pulmó, ço és del leu.

De postema flautiatica. Encara destrouex tota postema flautiatica, sobreposat un barcalet d'aram, feyt e volt a manera de mig cercle o d'escut de tartuga, plen d'ayga de malves, tota ora sobre lo loc que dolrà e.l malaut que sia regit segons la manera de la malautia ab conseyl de savi metge.

36. *zucra* P. Probabile errore d'interpretazione per un originale *genciana, genciara*.

37. *A dent dolor* C, ma nel margine sinistro (f. 122v), c'è già la correzione: *Non: Per dolor de dens*.

38. *-ra* nel margine sinistro (f. 122v).

39. *diasene e diapliris ambe musquet con dianthos o diaziñçibros o diarodon* P. In *diascinibo*, quindi, sarà da vedere un errore per *diasimbri* o *diagingibre*.

40. *de cotó* nel margine sinistro (f. 122v).

A fleuma d'estómach e de vermes. Destrouex fleuma d'estómach l'ayga recebuda per la boca, e tot liyatge de vermes, axí com lombrichs e altres vermes.

A beica de cara e a conservament. Si ab la dita ayga serà mesclada la terça part d'ayga rosada, e que se'n lau hom sovén la cara, nedeya-la e conserve-la en jovent.

A malaltia de fredor. A tota malaltia de fredor val l'ayga beguda, e que n'unt hom lo loch on dolrà.

A poplexia, qui és opilament de servel. Si.l peledar o les narils seran bé lavades ab la dita ayga dedins, cura aploplexia, qui és opilament de cervel o escampament de sanch soptosament, qui ofega hom o auciu soptosament.

De litargia, qui és mortificament de membres. Encara cura litargia, ço és mortificament de membres, com cau hom que s'adorm, que a penes lo pot hom despertar, e és dit litargir<sup>41</sup> hom somnolent. E cura corisa, ço és escampament d'umors de cap qui vénen en la boca e fa embargament e ofegament en les nars ab estarnut.

De cadarn. Cadarn e tot liyatge de reumas: menja capazion<sup>42</sup>, ço és malaltia per què esdevé hom orat o fol, ço és perdiment de sen, lo qual esdevé per colres negres o cruas o molt verdes e malencolia, a la qual esdevé hom per colra negra.

A dolor e a trencament e a colp. Do per conseyl que en tota dolor e trencament e colp o ma[n]cament o nafra o espasma sia.y posada de la dita ayga.

De carn de ploma a coure. Si carn de galina o d'altre auçel serà posa[da] crua per una nuyt en la dita ayga, qui per iij vegades sie distil.lada per l'alambich axí com la primera vegada, serà cuita perfeytament, senes corompiment que la carn non auria nuyt temps.

D'om qui fos untat de l'ayga ardent. Si nuyta persona morta ere posada en la dita ayga per un dia natural, qui són xxiiij ores, ço és per un dia e per una nuyt, estaria tots temps que no.s corrupria axí com si era balsamat.

D'espècies o altra cosa qui sia mesa en la dita ayga per salut. Si alcuna espècia odorant o arbre o erba serà mesa dins en l'ayga, la dita ayga reté la sabor e la virtut d'aquela cosa qui serà mesa en l'ayga e la odor. E puys tota persona porà usar d'aquela ayga segons la calitat de cascuna persona o de la malautia que aurà, pus que les davant dites coses sien en l'ayga abeurades —ço és que les coses sien meses en l'ayga— segons lo necessari de la persona, e puys pot usar de l'ayga.

De vi qui fos torbat. Diu que si d'aquela ayga era posada en un vexel o tonsa en què agués vi, e que fos torbat, tornar-l'ie<sup>43</sup> en sa virtut e retendria

41. 'liturgic'.

42. *menia capastion* Masó e Burnam; nessun soccorso viene da P. Estremamente oscuri forma e senso (malattia simile alla 'meningite').

43. Dopo *tornarile* e un segno di richiamo (fine f. 123r), il Ma. contiene il testo musicale —come si è già detto— fino al terzo rigo del f. 124r, dove ricompare il segno di



sabor de cosa que hom hi mesés primerament axí com sàlvia o alcuna espècia bona que hom hi mesés.

*De virtutibus.* Moltes altres virtuts ha la dita ayga, les quals cascun savi se porà aesar segons la sua saviea en medicina.

De quartanes. Dien alguns que la dita ayga cure quartana e tota febra, e mayorment quan ve de fredor, si la ayga reep hom a enans de la accessió, ço és enans de la ora que la febra deu venir, e val a quartana si és donada ab vi cuit ab germandira, ço és espècia, e troba'n hom als speciers.

Per humors sobrèflues. A totes humors qui sien sobrèflues o corrompudes destrouex e consumex en cors d'om o en persona, mayorment quant són de fredors. Mas calor natural esfo[r]çe e crex e destrouex son contrari.

Dels alambichs. L'alembich, en què hom fa aquesta ayga, fa hom mig de bon vi fort senes ayga, e destil.la'n hom la sisena part de bona ayga per beure, si.l vi és bo e senes ayga e ben vermayl, e d'aquel vi matex qui roman en l'alembich fa hom altra ayga meyns fort que la primera. E fa'n hom meyns la meytat que de la primera, si hom se volrà, segons que hom la vuyle fer fort o simpla, e aquela segona és bona als huyls e la cara. E puy, feytes les dues ayges, gita hom lo vi de l'alembich e met-n'i bom d'altre si.n vol pus fer de l'ayga. Mas, si hom volrà'n destil.lar altra vegada l'ayga bona qui primera serà feyta, tom-la en l'alembich sens altre vi e destil.la altra vegada, si pus fort la volrà e pus afinada, e deu mirvar la terça part qui romanga en l'alembich, que no.n destil.le pus. E si la volrà destil.lar la terçera vegada, deu mirvar la dehena part, ço és que la dehena part deu romanir en l'alembich. E axí, com és destil.lada ij vegades, és molt fort e molt afinada, e aquela fa coure carn de galina o d'altre auçel, axí com ja desús és dit.

De l'ayga ardent a fer. La manera de l'ayga ardent a fer no la poria hom perfectament mostrar si no ho vey a huyl. L'alembich és feit en aquesta forma dejós aseyalada, e à.y ops una portadora plena d'ayga freda, per la qual passe un canó voltat en ij vies, e és de lautó e l'alembich de coure estayat dedins. La bonea de l'ayga conex hom ab un poch de drap de li que hom muyle en l'ayga dita qui entre de l'alembich en l'ampoleta, e si.l dit drap creme acostat al foc, l'ayga és bona, e axí aseya hom a vegades; e quant veu hom que.l drap muylat en ela no vol cremar, leva'n hom l'ampola e tra-ne hom aquela ayga, e puy tome lay l'ampola altra vegada, o altra ampola, e reep l'ayga, e aquela és la segona ayga qui no vol cremar si hom ne vol fer, e aquela és bona als huyls e a la cara per ço com és pus simpla. La boca de l'alembich e del canó e de l'ampola clou hom e environa ab pasta pura de froment per ço que l'ayga no.s pusca esbarrar ne la força perdre, que sia pus forts e pus virtuosa.

Per fredor. Aquesta ayga és bona maraveylosament a dones qui sien de fredor, e que se'n laven lurs huyls e la cara, per la vista a aver pus bela e la cara.

*Laus tibi sit, Christe, quoniam liber explicuit iste.*

richiamo e ricomincia il testo delle *Virtus*.